



Dai dati Istat relativi ad aprile un duro colpo alle tenui speranze di inversione di tendenza sul fronte occupazionale nel nostro paese

Quasi 200mila disoccupati in più e il tasso si impenna al 10,49% In calo gli occupati complessivi. E si annuncia un autunno nero

## Occupazione, è di nuovo allarme rosso

### 270mila posti di lavoro bruciati nei primi tre mesi del '93

Allarme rosso. Tra gennaio e aprile, dice l'Istat, sono stati perduti 271mila posti di lavoro (nell'industria, ma anche nel terziario). E gli italiani senza impiego sono passati da 2.198.000 a 2.381.000 in soli tre mesi, portando il tasso di disoccupazione dall'9,4 al 10,5% (con punte gravissime nel Sud). Le prospettive, poi, sono nerissime. L'economia accenna a ripartire, ma l'autunno vedrà altri tagli.

alle persone in cerca di occupazione si aggiungono quelle che hanno svolto azioni di ricerca negli ultimi sei mesi, il tasso di disoccupazione «allargato» sale al 13,7% (9,9% per i maschi e 19% di femmine). Ma il guaio è che se aumenta la disoccupazione, parallelamente si restringe anche la

Tasso di disoccupazione		Genn. '93	Apr. '93
<b>UOMINI</b>			
Nord		3,73%	4,49%
Centro		5,11%	6,08%
Sud		12,49%	13,54%
Italia		6,97%	7,89%
<b>DONNE</b>			
Nord		8,62%	9,12%
Centro		11,63%	13,83%
Sud		23,87%	26,36%
Italia		13,49%	14,95%
<b>UOMINI E DONNE</b>			
Nord		5,67%	6,31%
Centro		11,63%	13,83%
Sud		16,20%	17,93%
Italia		9,39%	10,49%

base occupazionale. In aprile, le forze di lavoro complessive ammontavano a 22.769.000 persone (con un tasso di attività, stazionario, del 40,6%), di cui 14.366.000 maschi (52,6%) e 8.403.000 femmine (25,2%). Di questi, gli occupati effettivi erano in tutto 20.380.000 (13.233.000 maschi e 7.147.000 femmine, 14.534.000 dipendenti e 5.846.000 indipendenti). Dal punto di vista dei settori produttivi, 1.490.000 persone lavorano in agricoltura, 6.668.000 nell'industria, 12.222.000 nel terziario. Tre mesi fa, gli occupati erano ben 271mila in più.

A fare le spese di tale diminuzione sono soprattutto i posti di lavoro nell'industria al Nord (-95mila unità) e al Sud (-88mila). E se una contrazione dell'occupazione industriale era più o meno prevedibile, si temevano guai anche nel terziario, che nel corso degli anni '80 ha assorbito come una spugna l'occupazione in eccesso nel resto dell'economia. Una tesi, purtroppo, ampiamente confermata dall'indagine Istat. Il terziario, infatti, ha perduto nel complesso ben 53mila posti di lavoro, in gran parte occupati da donne.

Dunque, anche se alcuni indicatori economici (a cominciare dall'andamento delle esportazioni) sembrano segnalare un miglioramento dello stato di salute dell'economia italiana, sul fronte dell'occupazione siamo all'allarme rosso. E si annuncia un autunno nero.

#### ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. È un'ecatombe. Ieri l'Istat ha diffuso la consueta rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro, la «fotografia» dello stato dell'occupazione (e della disoccupazione) aggiornata allo scorso mese di aprile. E il risultato è davvero drammatico. In poche parole: tra il gennaio e l'aprile 1993 l'Italia ha perduto la bellezza di 271mila posti di lavoro, e il tasso di disoccupazione è passato dal 9,4 al 10,5 per cento, da 2.198.000 a 2.381.000 persone in cerca di un impiego (1.133.000 maschi e 1.256.000 femmine).

Insomma, l'Italia - almeno dal punto di vista della disoccupazione - sta davvero «entrando in Europa». Come si ricorderà, in febbraio l'Istituto di statistica aveva per la prima volta adoperato metodi «europei» per il calcolo delle persone in cerca di lavoro. Con i nuovi criteri (che prendono in esame solo chi compiono un'azione concreta di ricerca di lavoro nei trenta giorni precedenti l'indagine) il tasso di disoccupazione era passato dall'11% del luglio 1992 al 9,5% dell'ottobre e del gennaio 1993. Adesso, con la nuova impennata di un punto percentuale nell'ultimo trimestre, il tasso di disoccupazione si sta rapidamente riportando ai «vecchi» valori. Il 10,49% complessivo, che diventa il 7,9% per gli uomini e il 14,9% per le donne.

### «L'accordo sui salari buon segnale per il paese»

ROMA. Un segnale di coesione e di identificazione nazionale: lo hanno dato al paese le forze produttive, lavoratori ed imprenditori, con la firma definitiva dell'accordo sul costo del lavoro. È quanto viene fatto rilevare negli ambienti della Presidenza del consiglio. «È un segnale che va al di là del suo pur essenziale valore di politica economica: per il superamento della recessione, per il ritorno a condizioni di crescita del reddito e dell'occupazione, per il risanamento della finanza pubblica, per la stabilità del potere d'acquisto della lira, è stato fatto notare. L'intesa, infatti, «incide su tutta l'attuale difficile fase di transizione che vede intrecciarsi problemi economici e sociali, problemi istituzionali, problemi di tenuta etico-democratica».

Le parti sociali, come si rileva ancora, in tal modo «hanno scelto una strada, perfettamente chiara nei suoi traguardi di interesse generale. È la strada che il governo ha indicato nel suo programma e che intende perseguire con assoluta coerenza. Non saranno perciò ammissibili né deviazioni né cedimenti ad egosmi o, peggio, a ricatti di questa o quella categoria».

## L'Economist e la manovra: «Ciampi sta lottando contro un mostro dalle molte teste» Nel '94 tassa-bis sul medico di famiglia? Mezza smentita del ministro Garavaglia

Il ministro della sanità smentisce (solo a metà) il pagamento anche per il prossimo anno delle 85mila lire per il medico di famiglia: «Se non torneranno i conti - dice la Garavaglia - la tassa sarà confermata, ma verranno esclusi anziani e bambini». I risparmi in questo settore ammonteranno comunque a 3mila miliardi. L'*Economist* a Ciampi: «La burocrazia farà di tutto per ostacolarli».

#### RICCARDO LIQUORI

ROMA. Si pagheranno anche nel prossimo anno le 85mila lire per il medico di famiglia? La notizia apparsa ieri sui giornali è stata smentita solo a metà dal ministro Maria Pia Garavaglia. Una cosa è certa: il ministro ha dovuto fare retromarcia rispetto ai giorni scorsi. «Nel '94 la tassa scomparirà», aveva ripetuto martedì scorso al Senato, ieri

invece, dalla tribuna della costituente Dc, la Garavaglia ha detto che per ora «non c'è niente di deciso», ogni riserva viene sciolta pochi giorni prima di varare la manovra da 31mila miliardi. «Saranno la situazione economica complessiva del paese e quella del fondo sanitario nazionale - sono state le sue parole - a determinare, all'inizio di set-

tembre, la decisione finale». Il timore è che nei conti del fondo sanitario emerga un «buco» di 1.200 miliardi. A quel punto si interverrebbe riproponendo la tassa di 85mila lire. In realtà - ha precisato il ministro della sanità - dal pagamento verrebbero esclusi bambini e anziani, che nel prossimo anno verranno esentati dal ticket, che resterebbe solo per gli adulti che oltrepassano certe fasce di reddito.

Proprio la riforma della struttura dei ticket rappresenta una delle novità della parte sanitaria della manovra. I minori di 12 anni e gli ultrasessantenni - godranno dell'esenzione, così come i malati cronici per le medicine attinenti alle loro patologie. Gli altri pagheranno a seconda della divisione in fasce dei farmaci: la prima fascia (i sal-

vavita) sarà gratuita; sulla seconda (gli «utili») il ticket sarà del 50%; sulla terza (i «coadiuvanti») del 70%. Le altre medicine si pagheranno per intero. Sulla diagnostica (analisi cliniche e radiografiche) verrà imposto un «super-ticket» con tetto massimo di 100mila lire. Verrà inoltre abolito il prontuario farmaceutico e scompariranno i bollini. Al loro posto, per evitare forme di accaparramento, al ministero della sanità stanno pensando di dotare gli essenti di un «ricettario» personale.

Altre novità deriveranno dall'accorpamento di alcune Usl e, sul fronte del personale, dalla riduzione del 10% delle incentivazioni e dal blocco del tum over del 50%. Con questo pacchetto di misure, l'ammontare dei tagli alla sanità dovrà comunque raggiungere i 3mila miliardi. Inascoltati, a quel che sembra, gli appelli della Garavaglia, che chiedeva «sconti» per il suo settore, né i ministri finanziari né Ciampi hanno potuto concederglieli.

Intanto, il settimanale inglese *The Economist* dedica proprio al presidente del consiglio una vignetta che lo ritrae nei panni di Ercole in lotta contro il mostro dalle molte teste. Un «compito immenso», quello della lotta al debito pubblico, che Ciampi dovrà affrontare lottando da una parte contro l'impossibilità politica di ricorrere a nuove tasse e quella economica di approntare dei tagli alla spesa che non deprimano la ripresa. E come se non bastasse, scrive il giornale, Ciampi dovrà fare i conti con la burocrazia amministrativa, «che farà di tutto per bloccare il cambiamento».



Il ministro della Sanità Maria Pia Garavaglia

#### L'INTERVENTO

## Lo sciopero fiscale di Capitan Findus

#### RAFFAELLO LUPI

Chi propone lo sciopero fiscale crede evidentemente che le tasse si paghino come al tempo di Alberto Da Giussano e del giuramento di Pontida. Immagina borghi fortificati entro i quali, ad ogni luna nuova, ciascun capofamiglia getta sul tavolaccio di gabbellieri il sacchetto di cuoio pieno di bastocchi, sotto lo sguardo truce degli armigeri. I moderni capipopolo che agitano il fantasma dello sciopero fiscale fingono di non sapere che, dai tempi del carroccio, le cose sono un pochino cambiate. Gran parte del gettito fiscale affluisce attraverso strutture centralizzate, come i sostituti d'imposta (si pensi alle banche e ai grandi datori di lavoro) che ci penserebbero due volte prima di smettere di versare contribu-

ti e ritenute. Lo stesso per le società petrolifere che versano l'imposta di fabbricazione sulla benzina, altra primaria fonte di gettito statale, idem per la grande distribuzione. Mancherebbe perciò, in partenza, quella coesione indispensabile alla riuscita di qualsiasi sciopero, «normale» o «fiscale». Potrebbero aderire forse solo alcune frange di artigiani e commercianti esasperati, nonché privati cittadini per tributi minori, come l'Ici e la tassa sui rifiuti solidi urbani, tra l'altro imposte locali, tutte ai comuni dove i sostenitori dello sciopero fiscale hanno appena iniziato a governare (applicando tra l'altro le massime aliquote Ici). L'impatto sul gettito sarebbe perciò ben poca

cosa: non metterebbe in crisi finanziaria lo Stato e metterebbe probabilmente nei guai, proprio per la mancanza di compattezza dello sciopero, chi prendesse sul serio questi inviti. Ma forse la spiegazione più attendibile è che i proponenti stiano consapevolmente portando avanti un bluff: a chi agita il fantasma dello sciopero fiscale non importa nulla della sua praticabilità effettiva, perché il vero obiettivo è la propaganda: far parlare i giornali e le televisioni, acquistare spazio nella realtà fasulla dei «media», che ormai si sovrappongono a quella vera. Lo sciopero fiscale è una trovata pubblicitaria delle stesse menti che definivano Ciampi pidista. Nando Dalla Chiesa «comuto», il Tar del Piemonte «venduto», e pensano

che incamerare i patrimoni dei politici corrotti basti a ridurre il deficit: tutti discorsi del cappio (come quello che agitavano in Parlamento) e battutacce da osteria. Gettare troppi anatemi contro lo sciopero fiscale farebbe il gioco dei suoi proponenti: consideratelo invece per quello che è, cioè una trovata pubblicitaria che fa il paio con Capitan Findus, Orso Grigio e l'Uomo in Ammollo. Ma la Lega ha un vanto nella manica rispetto ai venditori di detersivi e pannolini: utilizza pubblicitaria d'eccezione, pagati da tutti noi e che di mestiere fanno i dirigenti del ministero delle Finanze. Reduci dai grandi successi del redditometro e del 740 hanno messo di recente a segno la campagna «due rate due file» facendo cre-

dere a tutta Italia che fosse vietato versare l'Ici in una volta sola. Perché imporre due file anche per versare centomila lire? Risposta evidente: chi avesse pagato tutto subito non avrebbe potuto apprezzare la seconda raffinatezza della campagna pubblicitaria, cioè i calcoli assiro-babilonesi necessari a dividere l'imposta in due rate: bisognava calcolare il 90% dei sei dodicesimi dell'imposta e della detrazione. Sarebbe stato troppo semplice dividere a metà. Il partito del cappio ha guadagnato così un'altra fetta di mercato e anch'io ho ceduto alla protesta: ho versato tutto subito... la disubbidienza fiscale mi piace di più quando è fatta alla rovescia. \*ordinario di diritto tributario all'Università di Venezia

## Caro Tremonti, ricordati dell'equità

#### LAURA PENNACCHI

Molti fattori sollecitano una più meditata attenzione ai temi della distribuzione del reddito. Il recente accordo sul costo del lavoro li ha tra i suoi principi ispiratori. Tutte le proposte di revisione o di radicale trasformazione del sistema fiscale formulano in merito assunzioni e ipotesi (esplicite e/o implicite).

L'incremento della «dispersione» delle disparità reddituali è largamente evidenziato dall'analisi dei dati, anche se secondo un andamento fortemente correlato all'evoluzione del ciclo economico; per le classi di reddito «sotto la media» la fase di stagnazione si traduce in un peggioramento della loro posizione relativa, mentre le classi di reddito che «stanno sulla media» o «poco sopra la media» migliorano la loro posizione relativa proprio nella fase depressiva del ciclo.

Del resto, l'allungamento della scala dei differenziali e il loro spostamento «verso l'alto» - così come le loro profonde connessioni con le distorsioni introdotte nel processo di accumulazione - sono confermati da molti altri elementi analitici: rilevanti per gli anni 80: l'ampliamento dei vantaggi retributivi (sia infra che intersettoriali) anche all'interno del lavoro dipendente, il raddoppio del numero di liberi professionisti, impiegati pubblici di alto livello, imprenditori e dirigenti di impresa (tutti posti alla sommità della stratificazione sociale), l'espansione di un ceto professionale finanziario, il consolidamento delle posizioni del lavoro autonomo (che in un comparto come quello commerciale, turistico e della ristorazione arriva al 12% delle forze di lavoro), la formazione di una fascia di lavoro «irregolare» (e spesso sottoremunerato) stimato attorno a circa due milioni e mezzo di persone.

A fronte degli aspetti evidenziati è ancor più sorprendente che in Italia negli anni 80 l'imposizione non sia stata utilizzata allo scopo di arginare la crescente divaricazione nella distribuzione dei redditi, essendo viceversa emersa una sorta di rinuncia da parte dell'operatore pubblico a realizzare finalità redistributive eque e, più in generale, a esercitare un ruolo di «regolazione» della distribuzione dei redditi (come risultato di tutto ciò nel 1989 dai contribuenti con redditi tra i 15 e i 30 milioni, ammontati a circa il 48% del totale, si ricavava il 62% del gettito complessivo, con una netta riduzione dell'effetto redistributivo complessivo determinato da evasione ed erosione e dalla struttura dell'Irpef).

Sarebbe opportuno che una simile attitudine non fosse perpetuata dal governo Ciampi, impegnato in questi giorni nella predisposizione di una finanziaria che avrà in ogni caso significativi effetti redistributivi, e soprattutto non venisse presa a base delle posizioni della sinistra: quale e quanta eguaglianza realizzare si ripropone, infatti, come questione centrale proprio nella misura in cui non ci si esime dall'indicare quale e quanta differenziazione sociale si ritiene legittimo assecondare o sollecitare.

### L'ARCI HA CAMBIATO SEDE

La Confederazione Nazionale Arci si è trasferita in:  
**Via dei Mille, 23  
00185 ROMA**

Il nuovo numero di telefono è:  
**06/4465455 - fax 06/4465934**

### LO SPORT NELLA RETE

Conferenza del Pds sullo sport alla radio e in Tv

Partecipano giornalisti, dirigenti e addetti ai lavori

Martedì 27 luglio - ore 10,30 - 13,30

Sala stampa della Direzione Pds  
Via Botteghe Oscure 4  
ROMA